

SANITÀ

306 milioni di anziane nel 2015

■ GINEVRA. Saranno 326 milioni, nel 2015 le donne nel mondo con più di 65 anni. Un vero esercito di anziane, la stragrande maggioranza povere, vedove e con problemi di salute. Solo cinque anni fa, nel 1990, erano 188 milioni.

A disegnare questo scenario è l'Organizzazione mondiale della sanità e naturalmente lo fa mettendo al primo posto i problemi sanitari che questo invecchiamento della popolazione mondiale comporta. E le differenze da un'area all'altra del mondo.

Così, ad esempio, nei paesi sviluppati le donne vivono mediamente quindici anni di più delle donne dei paesi in via di sviluppo «medi», ma ben trenta anni di più delle donne che nascono nei paesi più poveri del pianeta. Qui l'aspettativa di vita è tutt'oggi non superiore ai 50 anni.

Ma dove le donne vivono di più, afferma l'Organizzazione mondiale della sanità, i loro ultimi anni sono caratterizzati da handicap, malanni cronici, povertà, solitudine e alienazione.

Tra le maggiori cause di malattia e di morte vi sono senz'altro i disturbi cardiaci: da soli rappresentano circa il 60 per cento delle cause di morte tra le donne dei paesi sviluppati. Nei paesi in via di sviluppo, però, le cose non vanno diversamente: l'incidenza percentuale delle malattie cardiache sulle grandi cause di morte è infatti del 50 per cento, quindi appena sotto la media delle nazioni più ricche.

Altra causa di malattia e di morte è il cancro della cervice uterina, un male prevenibile che però fa registrare ancora oggi 460.000 nuovi casi all'anno, soprattutto tra le donne anziane. E qui però la ricchezza dei paesi è decisiva per il decorso della malattia: difatti il rateo di morti provocate da questa forma di tumore è da tre a sei volte maggiore nei paesi in via di sviluppo rispetto a quelli sviluppati. Malattia terribile, dunque, ma prevenibile: uno screening effettuato ogni cinque anni permetterebbe infatti una riduzione della mortalità dell'85 per cento, mentre uno screening effettuato ogni dieci anni porta ad una riduzione della mortalità del 64 per cento.

Certo, sostiene l'Oms, nei paesi poveri, sia le donne che gli uomini sono esposti alle malattie tropicali, ma l'impatto personale, sociale ed economico sulle donne è di gran lunga superiore.

A due anni dalla scoperta, nuova missione nella grotta dell'uomo «troppo complicato»

Il mistero del fossile di Altamura

A due anni dalla scoperta, i ricercatori sono tornati nella grotta di Altamura dove sono imprigionate le ossa fossili di uno strano antenato. Strano perché se questo scheletro completo fosse stato rinvenuto a pezzi in punti diversi del continente, si sarebbe detto che si trattava di ossa appartenenti ad ominidi diversi. Resta dunque un mistero, la cui soluzione potrebbe cambiare le teorie classiche. Intanto, la seconda missione in grotta si è rivelata difficile.

EDUARDO ALTOMARE

■ BARI. «L'emozione più grande? Il momento in cui ho illuminato il reperto, ed ho colto quella degli illustri colleghi che mi stavano vicini». E lui, l'uomo di Altamura? «Ho constatato con piacere che è in buone condizioni».

Per Eligio Vacca, antropologo quarantenne e ricercatore presso il «Consorzio Digamma» di Bari, quella di due settimane fa è stata la quinta discesa nel sottosuolo murciano. La prima risale agli inizi di ottobre del '93, all'epoca della scoperta del fossile: lo scheletro completo di una forma arcaica di «Homo».

«Se di quel cranio fossero stati trovati frammenti dispersi (per pura ipotesi: l'occipitale in Ungheria, la faccia in Italia, un frontale e una mandibola in Germania, il parietale in Spagna) tutti avrebbero attribuito i vari pezzi del mosaico ad ominidi diversi, secondo il modello classico», sostiene Vittorio Pesce Delfino, l'antropologo barese a cui è affidata la responsabilità del coordinamento della ricerca. Questo fossile - aggiunge - mette in discussione il modello interpretativo classico, poiché comprende in un unico cranio tutti quei frammenti. Insomma, l'uomo di Altamura è uno strano puzzle e anche quest'ultima visita ha confermato.

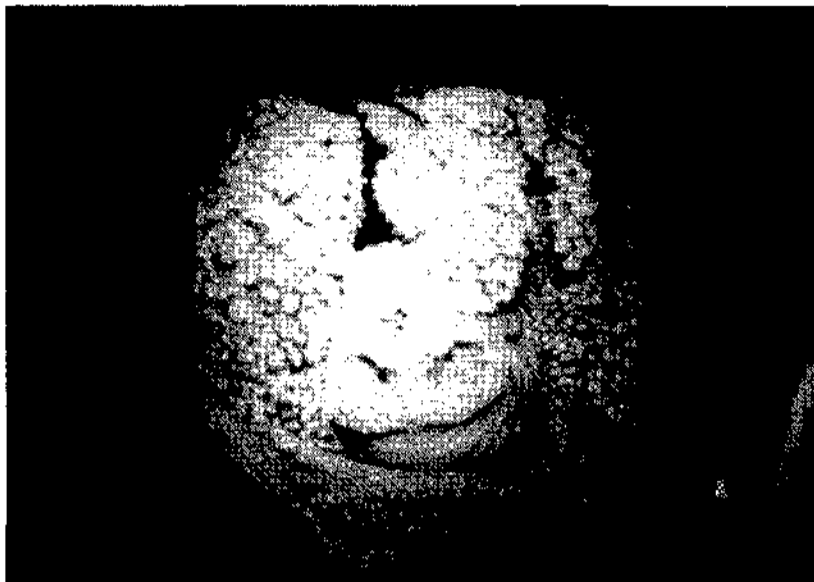
«Quest'ultima ricognizione - racconta Vacca - è un punto d'arrivo importante, perché per la prima volta è sceso in grotta un "team" di esperti in discipline differenti, ma tutti di grande autorevo-

lezza e capacità tecnica». Si riferisce a Giacomo Giacobini dell'Università di Torino, Alberto Broglio dell'Università di Ferrara e Giorgio Bartolomei dell'ateneo veneziano. «Giacobini è un grande conoscitore degli aspetti paleontologici e tafonomici: è in grado cioè di ricostruire, attraverso l'esame della disposizione dei resti e della loro distribuzione, ciò che è accaduto durante le fasi di fossilizzazione. E poi è uno specialista nelle riproduzioni in calco».

«Di Alberto Broglio - aggiunge Vacca - si può parlare come del più autorevole archeologo italiano del Paleolitico. E a Giorgio Bartolomei, che ha cominciato ad occuparsi degli aspetti geomorfologici e a valutare i depositi della grotta, spetterà il compito di dirci se sarà possibile ricavare informazioni sugli strati depositati (ivi compresi quelli concrezionati) che raccontano la storia millenaria della grotta di Altamura».

L'impressione degli studiosi è quella di trovarsi di fronte ad un'impresa proibitiva: «Ho dovuto rivedere i miei ricordi - confessa Vacca - che si riferivano alla prima discesa in grotta, alla fine di una stagione secca. Questa volta invece le condizioni ambientali erano decisamente sfavorevoli: l'umidità così elevata da costringerci a proteggere macchine fotografiche e telecamere con gli elmetti».

Secondo l'antropologo, nelle attuali condizioni la grotta non si presta ad alcun intervento senza mettere a rischio la sicurezza degli



Questa foto in esclusiva per l'Unità, mostra l'uomo di Altamura nella sua grotta

Cortesìa dell'Università di Bari

operatori. «Sono possibili soltanto operazioni, pure di notevole rilevanza, quali ad esempio l'impianto di sensori per videosservazione ed altri interventi di "tecnologizzazione" della caverna».

Le difficoltà riguardano anche il calco delle superfici (ossa, ciottoli ed altro): «La parte più importante del calco è realizzata in gomme particolari, che in teoria potrebbero essere tirate fuori anche nella situazione attuale. Ma nemmeno teoricamente è pensabile di poter estrarre il cosiddetto "controcilco", ossia la parte rigida che fa da sostegno al rilievo in gomma silicatica, e che consente una fedele riproduzione».

Quanto all'ominide racchiuso nella matrice calcarea del sottosuolo murciano, sembrano confermate le ipotesi sulle ultime fasi della sua vicenda umana e che furono avanzate subito dopo la scoperta del fossile. L'antenato di Altamura sarebbe cioè caduto accidentalmente in un inghiottitoio, precipitando in quella che gli esperti hanno definito «una trappola carsica». Lo stesso può dirsi presumibilmente per molti degli animali i cui resti ossei giacciono lungo i corridoi sotterranei della grotta.

Intanto, per cercare di comprendere il mistero di questo fossile, si terrà nel settembre dell'anno prossimo uno specifico workshop dedicato all'uomo di Altamura nell'ambito del XIII Congresso internazionale dell'Istituto di Scienze preistoriche e protostoriche organizzato a Forlì dal professor Carlo Peretto.

Il ritorno nella «trappola» che uccise lo strano ominide e molti animali

Così, dopo due anni di silenzio, due anni in cui hanno parlato le carte, le fotografie, le decisioni degli enti preposti alla tutela alla ricerca, ora la grotta di Altamura torna a ripopolarsi. Una grotta che è in realtà una trappola in cui è caduto un uomo ma anche diversi animali. L'uomo è morto probabilmente per lo shock che lo ha colpito una volta che si è accorto di non poter uscire da lì. La grotta di Altamura è ovviamente uno straordinario laboratorio di paleoantropologia su cui lavorano di comune accordo Università e ministero. E ieri, alla conclusione della seconda spedizione nel sottosuolo, è stato emesso un comunicato significativo, una sorta di punto e a capo nella storia scientifica di questa straordinaria scoperta. Ecco, dunque, che cosa sostiene, in sintesi il comunicato. Con una notizia su tutto: per la fine di gennaio è previsto l'insediamento del Comitato tecnico scientifico con il contributo del più autorevole specialista di tutto il mondo. Si tratta, ovviamente, di una tappa importante verso lo scioglimento del mistero che avvolge questo ominide fossile. Il 14 dicembre scorso - recita dunque il comunicato del Comitato di coordinamento operativo (che rappresenta l'organo decisionale previsto dalla convenzione tra il ministero per i Beni culturali e ambientali e l'Università degli studi di Bari sottoscritta il 2 agosto 1995) presieduto da Vittorio Pesce Delfino - si è proceduto ad una ricognizione della grotta effettuata, con l'assistenza degli speleologi del Cars (Centro altamurano ricerche speleologiche) e Cai (Club alpino italiano) di Bari, del professor Alberto Broglio dell'Università di Ferrara e Giacomo Giacobini dell'Università di Torino, del Prof. Marcello Piperno dell'Università «Federico II» di Napoli responsabile delle attività in grotta, dal prof. Giorgio Bartolomei dell'Università di Venezia, dal dott. Silvano Agostini della soprintendenza dell'Abruzzo e dal Dott. Eligio Vacca del Consorzio Digamma che ha effettuato, con tecniche particolari, la ripresa di nuove immagini del reperto antropologico. Quanto rilevato durante la ricognizione ha confermato e rinforzato il giudizio sulla straordinarietà e la rilevanza del reperto; l'attenzione della comunità scientifica internazionale dopo la presentazione in congressi scientifici in Italia e Germania delle prime valutazioni specialistiche, offre la migliore garanzia per una progettazione delle attività di ricerca all'altezza della «sfida» che il reperto rappresenta. Il comunicato porta la firma del presidente del Comitato di Coordinamento Operativo, il professor Vittorio Pesce Delfino.

1995, record di disastri naturali nel mondo

I disastri naturali hanno raggiunto un livello record nel 1995: inondazioni, terremoti, cicloni ed eruzioni vulcaniche hanno causato nel mondo danni per 180 miliardi di dollari (circa 270 mila miliardi di lire), una cifra tre volte maggiore di quella dello scorso anno. Lo ha reso noto la Munich Re, la maggiore compagnia mondiale di riassicurazione. Il terremoto che il 17 gennaio causò la morte di oltre 6.000 persone a Kobe, città portuale del Giappone, è stato il disastro naturale che ha causato le perdite maggiori, 100 miliardi di dollari (150 mila miliardi di lire). La compagnia ha registrato complessivamente quasi 600 catastrofi naturali nell'anno che sta per concludersi contro le 580 del 1994, con la perdita di circa 18.000 vite umane contro le 10.150 dell'anno scorso. «Il 1995 entrerà nei libri come un anno record nella storia dei disastri naturali» ha detto la Munich Re. «Continuano a rafforzarsi - ha aggiunto - i segnali che il graduale cambiamento nel clima mondiale ha anche un impatto sui disastri naturali».

Il «dialetto» degli uccelli delle Ebridi

Il cinguettio degli uccelli è un vero linguaggio con «dialetti» ristretti ad aree geografiche molto ben definite e cruciali al momento dell'accoppiamento. Questa scoperta, effettuata una ventina di anni fa dagli ornitologi e confermata ora anche dallo zoologo Peter McGregor dell'Università britannica di Nottingham. Lo studio degli zigoli del granturco che abitano le Ebridi e la Cornovaglia, afferma McGregor sul quotidiano Times, dimostra l'esistenza di locali variazioni nel loro cinguettio anche quando diversi gruppi di uccelli vivono in zone limitate. In ogni zona, le femmine tendono a prestare maggiore attenzione al richiamo di maschi con un cinguettio distintamente locale, simile cioè a quello appreso dai genitori. L'inganno, stando a McGregor, è impossibile poiché ogni dialetto, come dimostrano registrazioni fatte dal 1979 al 1990, è una lingua viva in costante evoluzione con marcati cambiamenti che spesso si manifestano da un anno all'altro e che solo gli uccelli di ogni zona sono in grado di conoscere.

PAROLA DI DONNA



CHIARA PROVERA
Lettere al Califo
Dall'Egitto alle sconfinite steppe russe, dalla corte viennese a Parigi e Roma, il racconto esotico e passionale di un'epopea di amore e di amicizia, tra inizio Ottocento e metà del nostro secolo.
pp.456, L.30.000

A.A.V.V.
Figlie di Pocahontas
A cura di Cinzia Biagiotti e Laura Cottelli
Un ritratto reale, forte, rigoroso della vita e della cultura degli indiani d'America, attraverso la voce di narratrici e poetesse pellerossa contemporanee.
pp.416, L.30.000



A Natale in libreria.

NARRATORI

GIUNTI

A S T R E A